

Musicopedia: Una paideia mu- sical posible. Un proyecto de inves- tigación abierto

Alix Zorrillo Pallavicino

Relazione presentata all'Università degli Studi di Milano - Bicocca Facoltà di Scienze della Formazione al Convegno Internazionale Musica e Formazione la Musica tra Comunicazione e Paideia. Milano, 10 – 11 Novembre 2005

Resumen: Una experiencia vivida en Bogotá, Colombia, una reflexión desde Italia. Desde hace tiempo se conoce el fuerte impacto que la música tiene sobre la psiquis: sabemos que puede modificar estados de ánimo, situaciones relacionales, etc. Ya desde el 1.937 James L. Mursell escribía que la música provoca precisas reacciones: influye sobre los ritmos cardíaco y respiratorio, sobre la presión sanguínea, retarda el surgimiento de sensaciones de fatiga muscular. Estudios más recientes llegan hasta señalar piezas musicales que provocan reacciones o alteraciones fisiológicas.

Reflexionando sobre las experiencias vividas antes en Colombia y luego en Italia, llegué a la conclusión que el recorrido didáctico-educativo que unía música y psicopedagogía contenía en sí, y en alguna medida reflexionaba, sobre el impacto emocional causado en el maestro y el alumno. Todavía hoy, en el análisis de cada situación de respuesta al estímulo. (en el comportamiento del niño y del grupo de niños) es difícil individualizar exactamente la naturaleza del estímulo que ha provocado la respuesta emotiva o individualizar el particular proceso musical que lo ha originado. ¿Qué ha producido musicalmente una determinada respuesta? ¿Cuáles son los factores que la han desencadenado: el ritmo, el nivel dinámico, la extensión, la instrumentación y la estructura, el efecto melódico, la metodología lúdico- relacional?. Es acerca de estas consideraciones que nacen los primeros pasos de una teoría psicopedagógica que deriva “a posteriori” de la organización de una metodología estructurada en el tiempo y colaudada con niños de las distintas edades.

Abstract: Una esperienza a Bogotá, Colombia, una riflessione dall'Italia
Da tempo si conosce il forte impatto che la musica ha sulla psiche: sappiamo che può modificare stati d'animo, situazioni relazionali, ecc. Già nel 1937 James L. Mursell scriveva che la musica provoca precise reazioni: influisce sul ritmo cardiaco, respiratorio, sulla pressione sanguinea, ritarda l'insorgere del senso di fatica muscolare. Studi più recenti segnalano addirittura brani musicali che provocano reazioni o alterazioni fisiologiche.

Riflettendo sulle esperienze vissute prima in Colombia e poi in Italia mi sono resa conto che il percorso didattico-educativo che metteva insieme musica e psicopedagogia conteneva in sé, ed in qualche misura rifletteva, l'impatto emotivo sia dell'insegnante che dell'allievo. Ancora oggi, nell'analisi del singolo evento di risposta allo stimolo (il comportamento del bambino e del gruppo di bambini) è difficile individuare esattamente la natura dello stimolo che ha provocato la risposta emotiva o individuare il particolare processo musicale che ne è stato all'origine. Cosa ha prodotto, musicalmente, una determinata risposta? Quali sono i fattori scatenanti: il ritmo, il livello dinamico, l'estensione complessiva, la strumentazione e la struttura, l'effetto melodico, la metodologia ludico-relazionale?. E' da queste considerazioni che nascono i primi passi di una teoria psicopedagogica che deriva “a posteriori” dall'organizzazione di una metodologia strutturata nel tempo e collaudata con bambini delle diverse fasce di età.

“
Da sempre mi ha affascinato il mondo dei bambini e dell'educazione, e il loro evolversi, per cui la scelta di un corso di studi in Psicopedagogia era scontata.
”

Qualche giorno fa ho sentito una “vera” notizia: in Inghilterra si tornerà, per legge, ad applicare precise norme di disciplina nell'educazione scolastica di bambini e ragazzi. Fra me e me mi sono detta che sarebbe molto interessante raccogliere i commenti a questa notizia fra i genitori e anche fra gli insegnanti italiani.

Ho pensato al fatto che esistono periodi storici nei quali la società si basa su certezze, nei quali è chiaro che il medico fa il medico, l'insegnante ha un ruolo preciso, il musicista fa il musicista e gli è chiaro -o almeno gli pare chiaro- cosa significhi fare il musicista e che tipo di musicista.

C'è il compositore di musica “colta” e l'interprete di canzoni popolari, il dilettante e l'interprete del folklore regionale, chi possiede una adeguata tecnica vocale e chi intrattene il pubblico nelle fiere di paese. Tutti i mestieri sono definiti chiaramente e la loro funzione è precisa. Anche i ritmi di vita sono in qualche modo definiti e sono sostanzialmente “comuni” a tutta la collettività. Tutto ciò influenza anche i rapporti tra le persone, influenza l'educazione, influenza la cultura.

Possiamo dire che in tali momenti storici esiste un “patto sociale”. Certo, a volte criticabile in molti suoi aspetti, a volte con contenuti molto tradizionali, in certi casi perfino “classista” ovvero discriminatorio nei confronti di alcune componenti sociali, ma comunque definito e accettato nelle sue componenti di fondo.

Una simile situazione comporta risvolti molto netti sul sistema educativo. Innanzitutto è chiaro chi è “insegnante” e perché. L'insegnante è tale perché ha assimilato ed è in grado di trasferire i valori e le conoscenze che i genitori desiderano che vengano trasmessi ai loro figli, che gli studenti desiderano apprendere -magari con qualche ovvia caduta di attenzione o di applicazione- e che la società desidera che si trasmettano alle nuove generazioni.

Insomma, un tempo vi era una percezione condivisa che l'educazione avesse -e dovesse avere- un percorso preciso, rigido, magari in parte autoritario, ma non c'erano dubbi che il bianco fosse bianco e il nero fosse nero. Tutte le aree educative, musica inclusa, entravano in questo contesto.

Oggi il bianco e il nero sono molto relativi, a volte troppo relativi. Oggi abbondano le sfumature e le diversità. Sfumature e diversità che, di per sé, potrebbero e dovrebbero essere elementi di arricchimento, ma spesso non lo sono. Basta osservare i ragazzi di oggi per percepire un grande senso di confusione. Il fatto è che se le sfumature vengono recepite senza attivare alcun elemento critico portano facilmente alla confusione di idee, di ruoli, di mestieri, di professionalità, infine alla mancanza di riferimenti chiari.

Nella confusione delle sfumature abbondano anche gli stimoli musicali; oggi si è esposti o meglio sovra esposti a mille musiche che si ascoltano superficialmente, arrivando al risultato che, per il maggior numero di persone, una musica vale l'altra.

Mi chiedo se, stante il relativismo culturale -o sottoculturale- cui è sottoposta oggi anche la musica, e il tipo di approccio qualunquistico cui è soggetta, Platone potrebbe ancora affermare che la musica è un importante fattore educativo.

Nonostante tutto credo di sì. La musica educa, ma solo se il percorso che viene seguito dall'educatore trova il canale giusto per avvicinarsi alle persone; solo se la musica (la buona musica”) -come ci diceva ieri il prof. Sorce Keller- riusciamo a lasciarla libera

di vivere, trasformarsi, nelle forme della contemporaneità. Le forme della contemporaneità esigono un giro di ruota nel modo di comunicare, nel modo di avvicinare la musica ai ragazzi, ai bambini, agli stessi adulti. Esigono che chi vuole stimolare, educare, comunicare, si metta in ascolto al fine di trovare il canale adatto. In altre parole, che si definiscano le regole e le metodologie di una vera, nuova, "Paideia".

Devo fare alcuni riferimenti autobiografici che non vogliono ovviamente centrarsi sulla persona ma sulla riflessione di un percorso che si è fuso in modo naturale nel tempo: MUSICA E PSICOPEDAGOGIA..

Da sempre mi ha affascinato il mondo dei bambini e dell'educazione, e il loro evolversi, per cui la scelta di un corso di studi in Psicopedagogia era scontata. L'incontro con la musica, invece, fu casuale. Un Liceo musicale in Colombia, un progetto pilota, preso forse, in un primo momento, un po' alla leggera dalle allieve, perché chi lo ha concepito voleva che fosse serio ma anche "divertente". Il termine "divertente" etimologicamente non significa leggero o, meno ancora, sciocco. Significa "in grado di divertire" ovvero di far fare qualcosa di diverso, di creare diversione. In questo caso, diverso dal modo tradizionale e noioso in cui, anche in Colombia, si usava trasmettere la cultura, ed in particolare la cultura musicale.

(Una esperienza a Bogota, Colombia, una riflessione dall'Italia)

In realtà il corso di studi si basava su un approccio metodologico estremamente serio e anche impegnativo, su un percorso formativo, oltre che di apprendimento che, senza pressioni, piano piano, ti portava ad impegnarti molto e volentieri, non solo nello studio della musica ma anche delle altre discipline. In altri termini, un programma approfondito e serio del quale ho capito la portata soltanto a posteriori.

Man mano procedevo nel corso di studi mi accorgevo che i miei rendimenti miglioravano sensibilmente. Riuscivo molto meglio e con meno fatica in tutte le materie. L'impegno era serio, ma il senso di responsabilità era diventato, per me e per la mie compagne, un fatto acquisito, semplicemente perché eravamo motivate. E' stata per me un'esperienza, un percorso veramente gradevole e motivante (ho rischiato proprio di diventare una secchiona!).

Una volta conseguito il diploma di Pedagogia musicale, che abilita a lavorare con bambini delle scuole elementari, ho dovuto superare un concorso statale. Naturalmente, come primo incarico mi è stata assegnata una scuola della periferia di Bogotà. Bogotà è una città di quasi otto milioni di abitanti. Quando si parla della periferia di Bogotà ci si riferisce a qualcosa di ben diverso dalle periferie delle città italiane.

Al di là delle caratteristiche di estrema povertà, ciò che, al primo impatto, mi ha fortemente colpito è stato il degrado sociale e i comportamenti e gli atteggiamenti adulti che manifestavano i bambini; era un insieme di aggressività e di diffidenza uniti ad scarso o nullo interesse verso tutto ciò che poteva apparire "cultura". In questo ambiente di disinteresse totale, se non di aperta ostilità una giovane di 18 anni si avviava a tenere i suoi primi incontri di musica.

E' qui che mi è venuta in soccorso la mia esperienza personale di apprendimento. Senza un'analisi profondo al momento, ho intuito che, per riuscire a entrare in comunicazione con questi bambini, avrei dovuto impostare l'insegnamento musicale, esattamente come

era stato per me all'inizio, come un momento di relax e di apparente spensieratezza. Come qualcosa che li "di-vertisse" dai loro piccoli o grandi drammi quotidiani. Cercai quindi di proporre attività musicali sotto forma di giochi che riproponessero -almeno inizialmente o attraverso i nomi con cui le chiamavamo- le caratteristiche dei loro naturali comportamenti. Ad esempio, per introdurre il tema dell'utilizzo della voce, si poteva partire giocando con l'urlo, cercando sonorità e intensità diverse. Abbiamo organizzato gare nelle quali ogni bambino produceva dei rumori (con la voce) e insieme si sceglieva il più brutto (in contrasto si definiva invece quello bello, da qui si introducevano le coppie primarie dell'esperienza musicale: alto-basso, forte-piano ecc), si pronunciava il proprio nome usando diverse intensità, poi utilizzando solo le vocali fino ad arrivare poco a poco al canto.

L'ascolto musicale -che sarebbe stato altrimenti del tutto rifiutato- veniva introdotto ad esempio attraverso il gioco di spingersi a vicenda/ a turno, al ritmo della musica (naturalmente qui la musica condizionava la forza della spinta, quindi era un gioco che alla fine rilassava e metteva in relazione i bambini. La ricerca sonora si doveva avvalere dell'aiuto di elementi presenti nell'ambiente o nella natura: ad esempio si organizzavano gare di lancio di oggetti contro il muro. In tal modo veniva introdotto il concetto di intensità del suono: lanciando oggetti uguali per forma peso e massa, i bambini dovevano ottenere suoni di intensità differente e successivamente classificarli in una scala dal più forte al pianissimo. O ancora, si operava sulla discriminazione timbrica elencando le somiglianze di ogni suono, e così via.

In sintesi, ho dovuto ricercare e sperimentare tutte le strade possibili per attirare l'attenzione dei bambini e motivarli all'apprendimento degli argomenti previsti dai vari programmi di studio. Nel tempo, mentre misuravo le risposte dei bambini non potevo esimermi dal chiedermi se ciò

che stavo facendo era veramente un'educazione musicale, se si trattava di un approccio educativo psicologico che si appoggiava sulla musica o se in qualche misura poteva trattarsi di musicoterapia. Queste domande mi hanno spinto, tra l'altro, a studiare e ad approfondire la musicoterapia proprio per capire fino a che punto un lavoro sistematico, affiancato da una rilevazione puntuale delle risposte ad ogni singolo incontro ed inquadrato in un progetto con obiettivi chiari e definiti potesse veramente considerarsi una "terapia".

Da tempo si conosce il forte impatto che la musica ha sulla psiche: sappiamo che può modificare stati d'animo, situazioni relazionali, ecc. Già nel 1937 James L. Mursell (1) scriveva che la musica provoca precise reazioni: influisce sul ritmo cardiaco, respiratorio, sulla pressione sanguigna, ritarda l'insorgere del senso di fatica muscolare. Studi più recenti segnalano addirittura brani musicali che provocano reazioni o alterazioni fisiologiche. Ho pensato che per molti aspetti ciò che stavo facendo poteva rientrare nella musicoterapia preventiva ma, in realtà, andava oltre. Non escludeva infatti il bambino normodotato, anzi, includeva tutti, anche gli adulti.

Se quindi l'elemento motivante era la musica, mi pareva ci fosse anche una forte componente psicopedagogica basata sull'attenta osservazione dell'evolversi dei comportamenti come consapevolezza delle proprie azioni, reazioni ed emozioni. E proprio in base a tali comportamenti, alle reazioni rilevate di fronte agli stimoli, si andava delineando il progetto formativo, quasi in armonia e in collaborazione con gli stessi bambini.

La Psicopedagogia entrava quindi in perfetta armonia con la musica, intesa come l'interazione permanente dei suoi componenti suono, ritmo e movimento finalizzati ad un obiettivo di piacere estetico, di scoperta e di crescita personale. Dato che lo stimolo sonoro è un fattore costante, insieme della vita e del fenomeno musicale in generale, ho iniziato a pensare che la grande influenza dei diversi elementi della musica uniti a una corretta metodologia psicopedagogica potrebbero oggi essere alla base di una nuova Paideia.

L'avviamento alla musica dovrebbe partire dall'avvicinamento al piacere musicale; deve iniziare in tenera età, anzi direi prima ancora della nascita... I primi stimoli che arrivano ad ogni persona fin dai momenti iniziali dell'esistenza intrauterina sono stimoli sonori, siano questi interni od esterni. Già durante i primi mesi di vita prenatale il bambino è accompagnato da sonorità diverse. Il fatto che l'orecchio inizi a funzionare già durante la vita prenatale e quindi che il bambino senta già prima di nascere è oggi un dato acquisito e convalidato da numerose ricerche scientifiche. Ciò che non è ancora sufficientemente studiato è il valore di tale scoperta e le sue ripercussioni in campo educativo preventivo.

Sono molti gli autori che considerano la comunicazione e le relazioni sociali come importanti obiettivi della didattica musicale. Anche se in modo non specifico e sistematico, è sempre stato sottolineato il valore sociale, relazionale ed espressivo della musica. Come afferma Schafer Murray nel suo "Paesaggio sonoro", riferendosi al design acustico, cioè al paesaggio sonoro del mondo come ad un'unica immensa composizione musicale che si dispiega senza interruzioni intorno a noi: "Noi siamo contemporaneamente gli ascoltatori, gli esecutori e gli autori di questa composizione".

Riflettendo sulle esperienze che ho descritto mi sono resa conto che il percorso didattico-educativo conteneva in sé, ed in qualche misura rifletteva, l'impatto emotivo sia dell'insegnante che dell'allievo. Ancora oggi, nell'analisi del singolo evento di risposta allo stimolo (il comportamento del bambino e del gruppo di bambini) è difficile individuare esattamente la natura dello stimolo che ha provocato la risposta emotiva o individuare il particolare processo musicale che ne è stato all'origine. Cosa ha prodotto, musicalmente, una determinata risposta? Quali sono i fattori scatenanti: il ritmo, il livello dinamico, l'estensione complessiva, la strumentazione e la struttura, l'effetto melodico, la metodologia ludico-relazionale? Sono tutte domande che all'interno della mia ricerca continuo a pormi, incontrando, spesso, risposte solo parziali.

Certamente non è solo l'elemento sonoro ad entrare in gioco. Quest'ultimo costituisce lo stimolo, il fattore che trasmette o comunica un contenuto che arriva all'individuo, ovvero a quel "sistema unico" dotato di caratteristiche specifiche e del tutto proprie. Ma è il ricevente che dà un significato alla musica (intesa come sonorità) ed è la sintesi tra contenuto dello stimolo e significato attribuito dal ricevente che suscita una reazione (magari senza riferimenti musicali precisi) e una risposta emotiva.

A sua volta, tale risposta emotiva entra in relazione col mondo esterno, inserendosi -ed inserendo l'individuo recettore- in un sistema di socializzazione. Ne deriva dunque una relazione triadica che si manifesta e si evolve nel tempo.

In tal senso lo stimolo musicale avvia un percorso che rispetta e stimola lo sviluppo naturale e sociale dell'essere umano, che cerca il suo ritmo, le sue fasi, entra in relazione con lui e lo accompagna in armonia con il suo sviluppo psico-fisico.

E quando si parla di sviluppo psicofisico, si intende il giusto equilibrio mente-corpo-

“

In definitiva, attraverso un percorso che potremmo definire di Psicopedagogia con la musica, si arriva già pronti e motivati al processo successivo, alla Pedagogia della musica, ovvero al capire la musica, le forme musicali, l'analisi stilistica, la grammatica della musica ecc.

”

emozioni. E' da queste considerazioni che nascono i primi passi di una teoria psicopedagogia che deriva "a posteriori" dall'organizzazione di una metodologia strutturata nel tempo e collaudata con bambini delle diverse fasce di età.

Di questo percorso metodologico voglio provare soltanto ad accennare le fasi:

1. Corporeità e Musica. E' la fase che invita il soggetto a centrarsi su di sé, a cogliere le varie possibilità sonore, l'ascolto di sé, la scoperta della propria espressività. Quindi: lo come centro e punto di partenza.
2. Emozione e sentimento. Emozione e sentimento affiorano come conseguenza dell'esperienza musicale cosciente. Si tesse un'analisi auto-centrata che partendo dall'ascolto di sé stessi porta ad una elaborazione del sentimento di sé. Ci sono, faccio, esprimo, sento. Non solo ascolto la musica, sento la musica, e insieme "sento le mie emozioni".
3. Relazione con l'altro. L'esperienza musicale mi avvicina all'altro, incontro l'altro, ascolto l'altro e do un senso a questo incontro: in cosa è diverso da me, in che misura prova emozioni diverse e "sente" diversamente le proprie emozioni?
4. Socializzazione. Il canto (a partire dalla respirazione dalla pronuncia e dall'intonazione) diventa canto corale, diventa produzione di una musica d'insieme, di emozioni e sentimenti comuni che pongono i presupposti per una cultura della partecipazione. Questo "fare insieme" pedagogicamente porta al senso di responsabilità.
5. Coscienza estetica. A questo punto il percorso formativo scopre l'esperienza, fortemente vissuta, dei vari aspetti della musica attraverso l'elemento ludico che funge da mediatore della comunicazione: giochi ritmici, di audizione, ascolto di musica "classica". E' la fase in cui le mie e le "nostre" emozioni e sensazioni si ritrovano in ciò che altri hanno provato e trasmesso attraverso il linguaggio musicale.
6. Valutazione della propria vocazione. Soltanto dopo un percorso consapevole sarà possibile fare una valutazione della propria vocazione estetica. Non è, peraltro, necessario che tale percorso porti ad una professionalizzazione musicale. In ogni caso avrà generato la capacità di ascoltare e ad un avvicinamento musicale piacevole e consapevole.
7. Dall'estetica alla didattica. Una volta smossa, stimolata e vitalizzata una coscienza estetica, il più è fatto. Ormai la *motivazione* si è creata, e quando questa esiste ed è percepita in modo consapevole non ci saranno difficoltà insuperabili all'apprendimento.

In definitiva, attraverso un percorso che potremmo definire di Psicopedagogia con la musica, si arriva già pronti e motivati al processo successivo, alla Pedagogia della musica, ovvero al capire la musica, le forme musicali, l'analisi stilistica, la grammatica della musica ecc.

Naturalmente i tempi di tali percorsi possono variare a seconda del gruppo, dell'obiettivo di partenza e delle finalità. Alcuni progetti all'interno di questa ricerca sono stati messi in atto in Colombia e in Italia, ci sono alcune pubblicazioni che denotano la didattica descritta, diversi progetti che includono bambini, insegnanti e genitori sono stati messi in atto in diverse scuole italiane, e da due anni anche un programma di specializzazione in Educazione Pre e Postatale con la musica, questo corso è stato avallato dal Ministero della sanità con i crediti ECM.

In definitiva con il termine di Musicopaideia intendo un insieme di collegamenti sinergici fra psicopedagogia e musica, propedeutici a progetti di formazione che utilizzino l'elemento musicale come punto di partenza e come ponte per una esperienza di

consapevolezza, di coinvolgimento autobiografico e di analisi emotiva che conduca alla produzione di significati in grado di confrontarsi.

Si tratta di una Paideia organizzata attraverso un vissuto piacevole, anche se spesso i suoi effetti possono essere forti ed anche traumatici (scoprire il “diverso da sé e confrontarsi è sempre un’esperienza “forte”, così come lo scoprire se stessi come diversi dall’immagine che si aveva di noi).

Il punto chiave consiste nell’ascoltare le proprie emozioni, nel partire dal vivere emozioni (emozione estetica: esecuzione e/o ascolto partecipato) per poi arrivare all’analisi e alla comunicazione verbale.

In questo senso sto da tempo pensando ad un progetto formativo che integri la musica nella macrostruttura del sistema formativo. La musica non è un’isola, interagisce con la cultura.

Ma una filigrana composta da psicopedagogia e musica, ovvero una PAIDEIA attraverso la MUSICA non si può limitare allo studio tecnico del linguaggio dei suoni. Deve ricercare invece momenti di comunicazione e socializzazione dell’esperienza artistica musicale. Infatti (2) *“musica, comunicazione, società sono termine dai quali si evincono sinergie e interessi comuni che indicano al fruitore la via per accedere a una convincente fenomenologia dell’ascolto”*.

Nel percorso che ho cercato di descrivere ho trovato poche certezze e molti dubbi. Ma ho trovato soprattutto una domanda con la quale vorrei concludere: la Musicopedia può essere una Paideia musicale possibile?

Notas

(1) James, Mursell, *The Psychology of music*, W.W. Norton, New York, 1937.

(2) Cfr. C. Small, *Musica, educazione, società*, trad. it. Di A. Lojacono, Milano, 1982.



Alix Zorrillo Rodríguez. Licenciada en Psicopedagogia, (Universidad Externado de Colombia, Bogotá, D.C.) y estudios de Música en el Conservatorio de Música de la Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, D.C. Actualmente colabora con la Facultad de Ciencias de la Educación en la Universidad Estatal Bicocca de Milano, Docente en cursos y convenios organizados por la Casa Editorial La Scuola (Brescia – Italia). Email: azorrillo@yahoo.it